

Usa chiama Italia?

Fondato dalle Fondazioni

A desso che sta per nascere – e visto che, per di più, si tratta di una gestazione aureolata dal trionfo elettorale della scorsa Primavera – inevitabilmente molti, moltissimi saranno coloro che si presenteranno (o cercheranno di presentarsi) come padri, putativi o meno, padrini o almeno levatrici del nuovo “partito unico” o “unitario” che dir si voglia, del centro- destra. Insomma, il famoso – perché da oltre un anno no si fa che parlarne e financo straparlarne – **PDL**. Un gioco che, ad onor del vero, ben poco m'appassiona. Come m'appassiona assi poco discettare se l'origine di tale, nuovo, soggetto politico debba essere attribuita alla solo “folgorazione damasce-na” che colse il Cavaliere **BERLUSCONI** sul predellino di una macchina in quel di Piazza San Babila a Milano, su quale sia stato, allora e prima, il ruolo di Gianfranco **FINI**, sul perché il Casini Pierferdinando si sia chiamato fuori, ecc..ecc.. Di tali cose si è detto e scritto ormai tutto e di più, leggendo gli accadimenti da angolature diverse, sviscerando ragioni e torti,

disegnando scenari credibili o fantasiosi. Lasciamo perdere, dunque. Più interessante mi pare, invece, porsi la questione

del “contenuto” di questo nuovo soggetto politico agli albori della sua esistenza. Per carità, anche questo tema non nuovo, né originalissimo; solo che, ad oggi, più che altro è stato analizzato o nella prospettiva...diciamo così, strutturale, sulla “forma”, il tipo di organizzazione (e di organigramma) che il **PDL** dovrà avere; o in quella – per altro convergente – più squisitamente “politica” degli equilibri interni che lo caratterizzeranno. Equilibri di vertice, soprattutto; ovvero, traducendo, quanto potere interno toccherà a Forza Italia, quanto ad An, quanto ai soci di minoranza... Prospettive che hanno una lo-

ro ben precisa ragione d'essere, certo. Ma che mancano di una premessa che mi sembra essenziale. Vediamo di sintetizzarla in poche parole.

Il **PDL** sarà ovviamente, non un partito di tipo tradizionale, bensì una grande contenitore, nel quale dovranno convivere più anime. O, per lo meno, si auspica che ciò accada, perché il rischio, sempre latente ed incombente, è quello di una “fusione a freddo” di vertici nazionali ed organigrammi regionali e provinciali. Una

fusione di dirigenze, di interessi elettorali e, per lo più, autoreferenziali. Un atto di ingegneria genetica tutto interno alla politica politicante. È quello che è accaduto con il Pd veltroniano – nonostante la retorica delle Primarie ed altre corbellerie – ed i risultati, non certo gratificanti, sono ormai sotto gli occhi di tutti. Per evitare, quindi, di incorrere negli stessi errori a destra – e lasciamo una buona volta perdere questo benedetto “centro col trattino”, nei sistemi bipolari, ancorché imperfetti come il nostro, esistono solo Destra e Sinistra, punto – sarà bene cominciare a riflettere con più attenzione sul problema del contenuto e non, semplicemente, sul contenitore.

Che non significa, però, un volersi arroccare a difesa di identità, vere o presunte, che afferiscono, comunque, solo al passato. Piuttosto riconoscere che un grande Rassemblement come quello che deve nascere, deve avere la capacità di rappresentare diverse culture.

E che queste culture non possono essere astratte dalla società in cui si radicano; anzi, ne devono essere autentica espressione. Evitando tanto l'errore dei politici che inseguono la minutaglia del consenso meramente elettorale, senza rendersi conto che loro compito dovrebbe essere guidare e governare le scelte, non inseguire gli umori popolari più confusi e disparati; quanto quello degli intel-

lettuali che continuano – a sinistra, certo, ma spesso, ahimè, anche a destra – a soffrire di torcicollo e paresi, restando ammanettati ad un passato ideologico che non esiste più. Le culture profonde di una Nazione non sono né mode evanescenti, né reperti archeologici sclerotizzati. Sono realtà vive e dinamiche, in continua trasformazione, ma, al contempo, con delle radici profonde ed antiche. Una forza politica che voglia avere avvenire e governare il futuro senza vivere alla giornata, deve comprenderlo. Ed imparare, appunto, ad incarnarle, tali culture, o, per lo meno, parte di esse.

E qui entra in gioco la necessità di un rapporto tra il (nascente) **PDL** e gli am-

bienti intellettuali che a questo nuovo soggetto possono venire, in un modo o in un altro, ricondotte. Perché se il compito dei politici dovrebbe essere quello di dare forma concreta e contingente – leggi, riforme istituzionali e strutturali... - a precise strategie ed alle idee da cui queste scaturiscono, del pari il dovere degli intellettuali è quello di produrle queste strategie.

E di pensarle queste idee. In gran parte del mondo, o per lo meno ove esiste un sistema bipolare o bipartitico, questo compito spetta, più che altro, alle (famosse) **FONDAZIONI** culturali. Che, nell'era dei “Partiti contenitori” hanno, anche, la ragione d'essere di incarnare specifiche tendenze e culture politiche. È quello che avviene, tanto per fare l'esempio canonico, negli States, dove il Partito Repubblicano vien “influenzato” da **FONDAZIONI** ed Istituti di diverso indirizzo, dagli iperliberisti del “Cato” e dell’“Heritage”, ai realisti politici del “Nixon Center”, ai neoconservatori dell’“American Enterprise”, conservatori sociali del “Russell Kirk” ecc... Per farla breve, e tornare alle cose di casa nostra, a latere del Pdl, e prima che questo si profilasse all'oriz-

zonte, sorgono alcune **FONDAZIONI** che incarnano – ma meglio sarebbe dire “dovrebbero incarnare” – le diverse culture politiche della destra italiana. Da Magna Charta del professore Pera, alla Fondazione di Marcello dell'Utri, con i correlati Circoli del Buon Governo; da Fare Futuro sorta da ambienti che fanno riferimento a Gianfranco **FINI**, alla **FONDAZIONE Italia** legata all'at-

tuale sindaco di Roma Gianni Alemanno; e ancora, la Fondazione Craxi, voluta dalla figlia Stefania ed erede della tradizione di un certo socialismo riformista e tricolore. Senza dimenticare la Fondazione Liberal di Ferdinando Adornato che, pur avendo poi preso un'altra strada, ha contribuito

in maniera essenziale, negli anni passati, al dibattito sul "soggetto politico unitario". Come, d'altro canto, le altre fondazioni citate, nonché circoli, riviste, associazioni d'area che, si può dire, sin dagli albori della coalizione politica che governa oggi l'Italia hanno esercitato un ruolo fondante discutendo, analizzando, auspicando o criticando la nascita di quello che, oggi, ha preso veste e forma nel **PDL**. Tuttavia, questo ruolo, oggi, appare appannato. Paradossalmente, proprio nel momento in cui il "sogno del Partito unico" è prossimo a realizzarsi, le **FONDAZIONI** culturali di (vero o presunto) riferimento, sembrano essere uscite di scena. Sembrano incapaci, soprattutto, di passare da una fase di discussione sulla necessità di creare questo soggetto politico nuovo,

ad un'altra fase. Quella della proposta di idee, strategie, culture politiche appunto, con cui governare il Paese. O meglio, con cui dare un indirizzo di lunga prospettiva tanto al **PDL** quanto all'attuale governo. Non che siano inoperative, per carità. Si danno, tutte, un gran daffare, organizzano convegni, dibattiti, incontri...

Ma la sensazione è che, più che altro, stiano pestando acqua nel mortaio, ovvero facendo operazioni di pura immagine. Un po' come i vecchi, e superati, "dipartimenti cultura" dei partiti della I Repubblica. Un impasse che il variegato mondo intellettuale che fa riferimento alla destra deve affrettarsi a superare. Per il proprio bene e, soprattutto, per il ben del nascituro **PDL**, che non deve rischiare di essere un'esperienza elettorale effimera come tante, troppe altre, in questi ultimi lustri.

■ di

Andrea
Marcigliano

Il contributo
delle teste
d'uovo alle
forme della
politica...
esattamente
il contrario
di quello che
avviene
negli Usa



Negli Usa sono
i politici e i
partiti che
chiedono alle
Fondazioni
il pacchetto
di governo
(politico,
amministrativo,
economico,
sociale,
internazionale)
giusto per loro.
Da noi sono i
partiti stessi che
“fondano”
le Fondazioni
per “fondarsi”
le cose
privatamente.
Un'anomalia

Fare Futuro,
Magna Cartha,
Fondazione
Liberal,
Ideazione,
Areteia,
Free,
Fondazione
Craxi,
Fondazione-
Circoli del
Buon Governo,
Fondazione
Italia,
cioè...
Fini, Pera,
Quagliariello,
Mantovano,
Adornato,
Mennitti,
Brunetta,
la Craxi,
Dell'Utri,
Alemanno:
ecco i *tink tank*
del centro-
destra